

B I B L I O G R A F I A

LAURA BREGLIA, *La prima fase della coniazione romana dell'argento*.
P. & P. Santamaria editori in Roma; 1952 (pagg. 182, tav. III).

Il terzo volume della « Collana di Studi Numismatici », dovuto alla benemerita iniziativa della Casa P. & P. Santamaria di Roma, è dedicato ad un notevole studio della Chiariss. Prof. Laura Breglia su uno dei punti che la moderna critica numismatica considera fra i più controversi della monetazione romana: quello della data di inizio della coniazione argentea in Roma.

I concetti che l'Autore espone a favore della propria tesi, che è poi quella tradizionale, che fissa le origini del *denarius* al 269 a.C., opponendosi alle teorie propense ad una più tarda cronologia, sostenute dal Mattingly, che le colloca al 187 a.C., e ad altri che, più o meno, le localizzano al primo ventennio del II secolo a.C., sono sviluppati in un complesso di otto ben articolati e densi capitoli, dove si passano al vaglio i vari elementi di giudizio, attraverso una serie di argomentazioni e di deduzioni organicamente costruttive, piuttosto che ponendosi in posizione di polemica cogli studiosi che vedono la questione sotto altri aspetti.

Anche questo sembra un titolo di merito, perchè dà l'impressione che siano proprio le solide ragioni obbiettive, dedotte da documenti e monumenti, a dar ragione all'assunto, e non l'abilità dialettica di chi si sa valere di « qualche » buon argomento per condurre in porto una nave che fa acqua.

Si è sempre avuta la sensazione che la « nuova » cronologia fosse, per lo meno, azzardata nelle sue conclusioni; lo studio della Prof. Breglia ha il dono di dar ragione a Plinio, con una serie di constatazioni chiare, semplici e ben inquadrare, cosicchè si ritiene che esse possono costituire un punto fermo sull'argomento. Almeno fin quando ulteriori, ed auspicabili, scoperte non consentano di riesaminare la questione alla luce di nuovi dati di inoppugnabile attendibilità. Ma è probabile che, semmai, essi possano offrire chiarimenti marginali, e di dettaglio, senza mutare la struttura di un apparato che risulta ben delineato, in un serio inquadramento.

Al capitolo ottavo le « *Conclusioni* », che riassumono in un quadro sintetico i risultati della diligente ricerca, dimostrano che la successione delle emissioni monetarie al nome di « ROMA », cioè quelle che seguono le coniazioni dell'Italia meridionale colla leggenda « ROMANO », iniziano a Capua, coll'oro « del giuramento » ed i didrammi quadrigati, nel 289, e che, dopo venti anni, la zecca di Roma diffonde l'oro « sesterziario » (cioè quotato sulla base del sesterzio d'argento) ed il « *denarius* » in argento, equivalente a X (dieci) assi (e pertanto ragguagliato alla moneta enea). Il denaro assume in tal guisa la posizione del termine medio fra la valuta aurea e quella di bronzo che al tempo costituiva la moneta ufficiale tipica di Roma.

In questa specie di vago trimetallismo, l'oro era destinato a soccombere ed a scomparire, mentre l'argento assumeva la funzione di metallo base, e come tale doveva poi accompagnare, nel divenire del tempo, l'ascesa stessa della potenza di Roma, anche con una mirabile esposizione di figure tipiche, che sono altrettanti piccoli quadri che illustrano una grande Storia.

Ma in questa ampia visione emerge il concetto che il *denarius*, prima di diventare veicolo di propaganda figurativa, doveva affermarsi, come base commerciale, attraverso un prolungato periodo di diffusione, caratterizzato dalla fissità del tipo figurato (Roma galata al D/; i Dioscuri di galoppo al R/), ciò che equivaleva all'imporsi alla guisa di marchio di fabbrica.

Pertanto il voler ritardare l'inizio delle emissioni romane al 187 non sembra conciliabile col processo di lenta e graduale maturazione che invece la cronologia tradizionale assicura, senza equivoci.

Una sola e piccola osservazione formale: le note, spesso molto importanti, riunite in fine al volume, costringono ad una vera ginnastica manuale fra il testo e le ultime pagine; ciò si potrebbe evitare ritornando, anche in questo minuscolo campo, alla tradizione del « piè di pagina ».

O. U. B.

MICHAEL GRANT, *Roman Anniversary Issues*. Cambridge University Press, 1950.

Lo Studio del Prof. Grant, della Università di Edinburgh, ha il seguente sottotitolo: « *An exploratory study of the numismatic and medalllic commemoration of anniversary years. 49 a.C. - a.D. 375*. Il sottotitolo fa comprendere che l'autore ha inteso offrire un saggio interpretativo, a larghe linee, di un complesso numismatico che compendia un numero considerevole di emissioni, che per il

loro carattere particolare, molto spesso si manifestano in una estesa gamma di specie metalliche.

La materia è divisa in otto capitoli, ai quali seguono quattro brevi appendici, e quattro indici, che consentono una facile e rapida individuazione degli argomenti, ed il tutto risulta disposto ed organizzato con molta chiarezza di impostazione.

Cap. I) La celebrazione degli anni anniversari. II) Cesare ed Augusto. III) Tiberio. IV) Claudio e Nerone. V) Da Vespasiano a Commodo. VI) Da Pertinace a Valeriano. VII) Da Postumo a Valentiniano I. VIII) Riepilogo riassuntivo delle emissioni anniversarie.

Appendici. N. 1. Il carattere anniversario dei quinari d'oro e d'argento. N. 2. Il carattere anniversario delle emissioni alessandrine con la menzione dei *Nomes*. N. 3. Le emissioni secolari di Vespasiano del 69-71 e 73-74. N. 4 attribuzioni incerte a commemorazioni anniversarie.

Indici. 1) Persone. 2) Luoghi. 3) I tipi e le leggende. 4) Indice Generale.

Il lavoro è interessante per la visione panoramica degli argomenti e perché fa prevedere un ulteriore sviluppo analitico della importante materia. Il fatto stesso di volere (e sapere) contenere in 145, pagine quante ne contano i capitoli da II a VII, il complesso numismatico che riguarda emissioni che hanno visto la luce in 425 anni, quanti ne intercorrono fra il 49 a.C. ed il 375 d.C. (compreso l'anno zero!) dimostra che l'autore si è preoccupato di porre delle basi, sintetiche, a successive elaborazioni di dettaglio. Anche questo è un lato notevole del libro, che, fra l'altro offre, nelle copiose note a piè pagina, una messe bibliografica molto estesa, che si può dire elenchi molto dello scibile numismatico sull'argomento.

Alcune considerazioni particolari del Prof. Grant mostrano la sua speciale competenza della numismatica augustea, e gli si può dare atto che la prima parte del libro è quella che, senza dubbio, riflette le idee più originali ed interessanti del vasto complesso allo studio.

Se può essere consentito un rilievo di carattere formale si osserva che le illustrazioni del materiale numismatico studiato, e citato, si riducono alla riproduzione di soli ventuno pezzi, da Augusto a Claudio, e non tutti di assoluto e preminente interesse per l'argomento.

Indubbiamente il libro avrebbe suscitato un interesse molto maggiore, anche fra i lettori che non hanno familiarità colla lingua inglese, se fosse stato arricchito di un adeguato materiale illustrativo, giacchè è sempre vero che la numismatica si può studiare, comprendere ed apprezzare soltanto se si dispone di un congruo corredo di monete, od almeno di buone riproduzioni, da cal-

chi, che consentano di individuare le singolarità stilistiche e le minuzie simboliche, che quasi sempre sfuggono anche alle migliori fra le descrizioni.

Quì evidentemente si profila il lato economico, anzi il disagio finanziario, che grava su questo tipo di pubblicazioni, che quando sono debitamente corredate di buone riproduzioni, raggiungono dei prezzi proibitivi, soprattutto per gli studiosi non specializzati sull'argomento. La cosa, in se stessa, non presenta soluzioni radicali, ma di fronte ad una realtà che non può mutare, sembra sia il caso di equilibrare l'ampiezza degli argomenti trattati alle possibilità editoriali, anziché affrontare ampi panorami che poi rimangono oscuri per mancanza di illustrazioni. Ed al bel libro del Prof. Grant manca appunto il vigore illustrativo.

MICHAEL GRANT, *The six main aes coinages of Augustus*. University Press, Edinburg 1953.

L'autore in questo suo studio dimostra tutta la padronanza di un argomento al quale ha dedicato una somma di studi che lo rende uno dei migliori e più autorevoli specialisti in materia.

In questa analisi, limitata alle sei principali, od almeno più espressive, emissioni enee augustee, si possono percepire le complesse difficoltà che spesso si frappongono ad una conveniente interpretazione di tipi ed alla localizzazione cronologica delle successive coniazioni che appartengono ad un periodo storico di transizione come quello che, sulle monete, è segnato col nome di Augusto stesso.

L'autore classifica i sei principali gruppi di emissioni enee di questo periodo nella successione seguente.

I) *Semisses e quadrantes* in bronzo: D/ AVG testa nuda di Augusto a d.

R/ Due figure togate di sacerdoti (o di colonizzatori) col capo velato ed in atto di spingere una pariglia di buoi aggiogati all'aratro.

II) (a) *Sesterti* (di oricalco).

D/ OB CIVIS SERVATOS *Corona civica* (di quercia) fra due rami di alloro.

R/ Il nome ed il titolo di un tresviro monetale (*III VIR A.A. A.F.F.*) nel campo s c.

(b) *Dupondi* (di oricalco)

D/ AVGVSTVS TRIBVNIC POTEST, inscritto nella *corona civica*

R/ come sopra.

- (c) *Asses* (di rame)
 D/ CAESAR AVGVSTVS (PONT.MAX) TRIBVNIC POT(EST) Testa nuda di Augusto a d. (o più raramente a sin.).
 R/ come sopra.
- (d) *Quadrantes* (di rame)
 D/ Nome, o nomi e titoli, di uno, due o tre *tresviri monetales*. Due mani congiunte che reggono il caduceo; ovvero *sim-pulum e lituus*; ovvero *cornucopia*; ovvero altare.
 R/ nomi e titoli di due, o titoli di uno dei tresviri monetari. Nel campo s c
- III) (a) *Asses* (di AE)
 D/ IMP AVGVST TR POT Testa laureata di Augusto a d.
 R/ s c in corona di di alloro
- (b) *Semisses* (?) (di AE)
 D/ AVGVSTVS TR POT Testa nuda, o laureata, di Augusto a d.
 R/ come sopra.
- IV) (a) *Sesterti* (di oricalco)
 D/ AVGVSTVS Testa nuda di Augusto a d.
 R/ c A in corona di alloro.
- (b) *Dupondi* (di oricalco)
 D/ come sopra
 R/ c A in *corona navalis* (corona di alloro con intercalati i *rostra*)
- (c) *asses* (di rame)
 D/ CAESAR Testa nuda di Augusto a d.
 R/ AVGVSTVS in corola di alloro.
- V) *Asses* (di bronzo)
 D/ IMP DIVI F A destra nel campo, la testa nuda di Augusto a d., a sin. quella di Agrippa, a sin., colla *corona navalis*.
 R/ COL NEM Coccodrillo a d. incatenato ad un palmizio sul quale è fissata una corona di alloro.
- VI) *Asses* (di rame)
 D/ CAESAR PONT MAX Testa laureata di Augusto a d.
 R/ ROM ET AVG L' altare dedicato a *Romae et Augusti a Lugdunum*.

Il prof. Grant analizza tutti gli aspetti delle svariate questioni: topografiche, cronologiche e tipologiche, che suscitano queste importantissime serie monetali, che ritiene di poter localizzare così:

I) Antiochia di Pisidia (?); II) Roma; III) Antiochia di Siria; IV) Zecca incerta della *provincia* d'Asia; V) *Nemausus*; VI) *Lugdunum*. Assegna all'anno 19 a.C. le serie I e II; al 14, o poco dopo, le III, IV, V; al 10 la VI.

Di particolare interesse appare lo studio tipologico e stilistico in cui il prof. Grant si diffonde con singolare accuratezza, nel capitolo dedicato alla *Portaiture and Execution* (pag. da 59 a 87) che, per la densità degli argomenti esposti, non è possibile riassumere in poche righe.

Il volume è corredato da venti tavole che illustrano ben 211 monete. E' qui il caso di sottolineare come la singolare abbondanza delle figure renda non solo attraente, ma facilmente interpretabile la bella tesi numismatica che trova in questo libro una esauriente e costruttiva discussione.

Pur non condividendo alcune interpretazioni topografiche e qualche inquadramento cronologico particolare, e sempre nell'ambito di lievi variazioni di dettaglio, si ritiene che questo studio faccia il punto su molte controverse questioni e lo faccia colla chiara autorità di un Autore che sa dominare la materia.

O. U. B.

PHILIP GRIERSON, *The Canterbury (St. Martin's) hoard of Frankish and Anglo-Saxon Coin-ornaments in The British Numismatic Journal*, vol. XXVII, 1953.

Dopo varie peripezie, e peregrinazioni, un gruppo di monete e di oggetti vari di oreficeria ornamentale, trovato nella prima metà del secolo scorso nel cimitero di S. Martin presso Canterbury, viene ora descritto nella sua organicità, suscitando tutto l'interesse che si accompagna alle rare scoperte di cimeli del primo medio evo. Si tratta di un *solidus*, quattro *tremisses*, una piccola medaglia d'oro, una barbara imitazione in oro di un pezzo eneo del IV secolo, e di due oggetti di oreficeria, in tutto 9 pezzi, otto dei quali evidentemente facevano parte di una collana deposta in una tomba accanto a un morto. L'unica moneta di conio normale è un *tremisse* di Giustino II, di zecca italiana, del solito tipo *VICTORIA AVGVSTORVM*, colla Vittoria gradiente di fronte, la testa volta a sin., e recante la palma ed il globo crucigero. E' databile fra il 565 ed il 578.

Il *solido* è un'imitazione del prototipo di Giustiniano I, emesso nel 538, ed appare coniato in Francia, ma non presenta elementi abbastanza evidenti per definire la localizzazione topografica del centro di emissione.

Un tremisse risulta coniato a *Saint-Bertrand de Comminges* nei Pirenei, in una località distrutta nel 585 dai Burgundi.

Un altro appartiene alla zecca di *Agen*, importante sede vescoviledel dipartimento della Garonna.

Un terzo è della officina monetaria di *Oloron* nei bassi Pirenei.

Queste cinque monete consentono di dimostrare che l'oggetto ornamentale di cui costituivano la parte principale venne sepolto fra il 570 ed il 590, cioè in un'epoca che appartiene al pieno dei *Dark Ages*, che il nostro chiaro Autore sa studiare con una competenza ed una sicurezza veramente singolari.

Anche questo è un apporto prezioso alla numismatica del VI secolo, che ha ancora tanti lati oscuri, specialmente nelle serie delle monete che imitano, più o meno legittimamente, i tipi ufficiali delle zecche imperiali romane.

O. U. B.

PHILIP GRIERSON, *Coins and Medals. A Select Bibliografy*. Historical Association; London 1954 (pagg. 88, piccolo formato).

Manuale bibliografico che fa parte della collana « *Helps for Students of History* » (n. 56), e che sostituisce il libro analogo redatto nel 1920, col contributo di Sir George Hill, ed ora esaurito.

La materia è distribuita in 10 capitoli:

I) Opere di carattere generale. II) Mezzi di scambio primitivi e monete di emergenza. III) Il mondo antico. IV) Europa medioevale e moderna. V) Monete delle regioni occidentali extra europee. VI) Monete islamiche. VII) Monete dell'India. VIII) Monete dell'Estremo Oriente. IX) Pesi monetali, gettoni e *tokens* inglesi. X) Medaglie.

Ogni capitolo si suddivide in varie sezioni (o paragrafi). Per es. il III) Mondo Antico, tratta: 1) Opere di carattere generale. 2) Monete Greche. 3) Monete Romane. 4) Persia. 5) Popoli semitici. 6) Popoli Celti.

Il libro è di consultazione molto agevole e costituisce senz'altro una guida ben aggiornata per quegli studiosi che desiderano rapidamente orientarsi nel vasto campo della bibliografia numismatica, che annovera antiche e vecchie opere, tuttora insostituite e di indispensabile consultazione, mentre i lavori moderni non sono tutti egualmente apprezzabili dal punto di vista critico ed informativo.

L'Autore con un'oculata scelta del materiale, che per quanto riguarda i contributi delle specializzazioni, risulta sparso in Riviste Periodiche ed in Miscellanee varie, ha raggruppato, con sicura competenza e colla diretta conoscenza delle fonti numismatiche,

tutto quanto meglio può giovare a chi si vuole valere delle monete e delle medaglie come documenti e testimonianze utili per l'interpretazione di problemi storici, o culturali in genere.

Il tenue prezzo di 5 shillings rende abbordabile questa buona guida anche ad ogni più giovane studioso.

O. U. B.

ANTONIO PAGANI, *Monete italiane moderne a sistema decimale. (Da Napoleone console alla Repubblica Italiana (1800-1952). II edizione. Mario Ratto ed., Milano, 1953.*

L'Autore può giustamente essere soddisfatto per aver dovuto accingersi ad una seconda edizione del pregevole lavoro, collo stesso titolo, apparso nel 1947, ed ormai affermatosi come la guida più sicura, e diffusa, nel campo delle ricerche, collezionistiche e storiche, relative alle monete italiane moderne.

In questi ultimi anni le raccolte organiche, intese a riunire il materiale monetario che ha circolato in Italia nel XIX secolo e nel primo cinquantennio del XX, si sono sviluppate con un continuo crescendo, e talvolta hanno assunto particolare ampiezza, ed importanza, anche per loro valore intrinseco, specie là dove sono state estese alle serie dei saggi e delle prove, che molto spesso si fanno apprezzare, e per il fascino della singolare rarità di alcuni tipi, ed in quanto documentano dei notevoli esempi dell'arte dell'incisione, e recano l'impronta di insigni Maestri.

La bibliografia che l'autore premette alla catalogazione delle monete consente di apprezzare le estese indagini che chiari numismatici hanno dedicato alle monete moderne, nel lodevole intento di non lasciar disperdere un materiale che, se è apparentemente insignificante, per il collezionismo fino a quando assolve la propria istituzionale di mezzo di scambio, diventa ricercato, non appena le vicende del tempo e delle cose lo condannano ufficialmente ai crogioli, per diventare materia prima, destinata a nuove emissioni.

E siccome negli ultimi centocinquant'anni grandi e gravi eventi storici, e contingenze impensabili, hanno spesso sconvolto la vita economica del nostro Paese, sono numerose le serie monetali che hanno fatto delle fugaci apparizioni, scomparendo, per incanto, come per quasi incanto si erano insinuate nella circolazione.

D'altronde è vero che alcuni tipi, i più classici, persistendo per lunghi anni, costituiscono delle lunghe teorie figurativamente uniformi, poiché sono fra di loro distinti soltanto coll'anno della coniazione e col marchio di zecca.

Si può tuttavia superare il senso di monotonia che deriva dal ripetersi delle immagini, traendo lo spunto da tocchi di colore che

derivano dalle circostanze ambientali del momento in cui le monete sono state diffuse.

Ad esempio nelle serie dedicate a Vittorio Emanuele II, Re d'Italia dal 1861 al 1878 (pagg. 41-45), tutte improntate ad uno stesso stampo, il 1866 dirà dell'annessione di Venezia (e di un'infausta Custoza), il 1870 ci parlerà di Roma, il 1878 della morte del Sovrano... e le monete, tacite testimoni degli eventi, avranno suscitato nelle menti e nei cuori quei sentimenti che germogliano nell'intimo delle collettività, e dei singoli, anche alla sola evocazione di una data.

Si aggiunga che la raccolta delle monete moderne ha il vantaggio di poter rinunciare alla ricerca dell'inedito, perché, a rigore di termini, non dovrebbero esistere specie, o tipi, che non abbiano un preciso riscontro nei decreti di emissione. Pertanto, con un procedimento inverso, rispetto a quello che pratica la serie classica, che tende a costituire l'apparato numismatico per cercare di individuare l'estensione cronologica, e topografica, delle varie emissioni, in questo caso si parte dalle raccolte delle leggi e dei decreti, e si tende ad affiancarli colle specie metalliche che ne costituiscono la precisa testimonianza documentaria. In tal guisa la serie moderna non alimenta il batticuore che procura, talvolta, la scoperta di un fortuito inedito, ma si propone di adunare tutti quegli elementi che hanno accompagnato vicende di epoche ancora troppo vicine a noi per avere quel rilievo che il tempo conferisce alle sole punte storiche che hanno la forza di emergere nella fatale azione livellatrice.

L'ordinamento del materiale è essenzialmente cronologico.

1) Napoleone I; 2) I Napoleonidi; 3): a) Regno di Sardegna; b) Regno d'Italia c) Repubblica Italiana; 4) Governi Provvisori del 1848-49; 5) Principato di Monaco; 6) Repubblica di S. Marino; 7) a) Stato Pontificio; b) Stato della Città del Vaticano; 8) Regno di Albania (1939-43).

Il libro è abbondantemente e chiaramente illustrato con figure nel testo, ogni pezzo è individuato con un complesso di elementi formali e sostanziali, efficacemente raggruppati in ben progettati schemi sinottici.

L'Autore ha voluto essere fedele ad oltranza alla intelaiatura topografica delle zecche quale è definita nel *Corpus Nummorum Italicorum*. Cioè fino al punto di includere nel proprio lavoro anche le monete coniate nel Principato di Monaco (anche a seguito di quelle elencate in *C.N.I.*, nel vol. III).

Non è mai grave peccato aggiungere materia di studio, ma conviene chiarire che non si possono considerare « monete italiane »

quelle che non lo sono neppure sotto il punto di vista geografico che, ovviamente, in questioni di questo genere non può essere dettato dalla geografia fisica, ma soltanto da quella politica. Questo concetto trova anche qui conferma nella logica inclusione dei tipi emessi al nome del Re Vittorio Emanuele III per l'Albania, e della serie, di recente coniata a Roma (1950), per l'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia.

Auguri per una terza edizione, che possa catalogare anche qualche nuova e più attraente moneta italiana, col segno del valore chiaramente espresso, e con timoni di navi ed aratri meno arcaici (o meglio, meno arcaicizzanti!).

O. U. B.

ALBERTO SECCHI, *Le monete del Regno d'Italia*. Milano a cura dell'autore, 1952.

L'Autore presenta il catalogo descrittivo delle monete del Regno d'Italia, con la loro valutazione di mercato, a titolo indicativo, informando che esso « è stato completato con elementari notizie storiche allo scopo di muovere o risvegliare il desiderio di coltivare la Numismatica che, tra le occupazioni di riposo, appare la più elevata, la più istruttiva oltre che la più interessante ».

Il lavoro si articola in 98 pagine di piccolo formato, nelle quali sono elencate le monete coniate coi nomi dei Re: Vittorio Emanuele II (1861-1878), Umberto I (1878-1900) e Vittorio Emanuele III (1900-1944).

Sono premessi i tipi dei Governi Provvisori di Milano (1848) e Venezia (1848), della Repubblica Romana (1849) ed emessi a Bologna e Firenze, prima della Costituzione del Regno (17 marzo 1861), negli anni 1859-1860-1861.

Le specie monetali sono sommariamente descritte nei loro particolari caratteristici ed illustrate con figure nel testo, cosicché, la loro individuazione risulta agevole e rapida; le valutazioni costituiscono una buona guida indicativa per i raccoglitori e per coloro che commerciano in monete.

Poiché in questi ultimi anni la ricerca delle monete decimali, ed in particolare di quelle che hanno segnato le tappe della travagliata storia italiana, dal Risorgimento ai giorni nostri, forma oggetto di attenta indagine ed il numero dei raccoglitori specializzati va sempre aumentando, si può salutare con compiacimento questo volume destinato a facilitare la classificazione dei tipi e l'organizzazione delle raccolte.

Dello stesso AUTORE: *Monete e Francobolli dello Stato « Città del Vaticano »*. Milano, 1954, (pagg. 55, con illustrazioni).

E.A. SYDENHAM, *The coinage of the Roman Republic. Revised with indexes by G.C. Haines, F.S.A., edited by L. Forrer and C.A. Hersch.* Spink & Son, Limited. London 1952.

Il volume del Sydenham, che purtroppo, ha visto la luce dopo la morte del chiaro Autore, deve essere salutato con un sincero benvenuto, poiché è un'opera che ha il dono di diventare subito amica, per la sua impostazione generale, per gli scopi che si propone (e che mantiene), per la facilità di consultazione.

Divenuto introvabile il vecchio e glorioso Babelon, vera rarità bibliografica; constatata, forse anche dai conterranei, l'immane difficoltà pratica di usare agevolmente i tre volumi del Grueber (che elencano le monete della repubblica romana esistenti nelle raccolte del British Museum), poiché il più spesso, per classificare una monetuzza qualsiasi, è necessario metter mano, successivamente ai tre grossi tomi; mancava un libro, moderno, alla portata di tutti, che permettesse allo studioso di orientarsi e di avere subito una guida indicativa, anche per farsi un concetto della vastità della materia, in modo da percepire l'essenza dei vari problemi, particolari e collaterali, che costituiscono una delle più singolari attrattive di questa serie numismatica, che ha anche il dono di essere, ancor oggi, fra le più accessibili alle borse mediamente fornite.

Per la verità il lavoro dimostra tutta l'esperienza di chi in questo campo muoveva da Maestro, e che ben conoscendo, più e meglio di molti altri, le difficoltà e le incertezze della materia, non ha creduto metterle in mostra in partenza, anche per non stroncare gli entusiasmi di ogni onesto neofita.

Egli ha preferito offrire uno schema che si può, e si deve, discutere sotto vari aspetti, con quello cronologico in testa, ma che ha il pregio di essere chiaro, ben impostato, e redatto con una precisione scientifica veramente lodevole, tanto nella forma, quanto nella sostanza.

Era naturale che l'Autore si fissasse lo scopo di presentare « *a revised chronology of the coinage of the roman republic* » perché sapeva che, risolto il problema cronologico, risulta compiuto il 90% del lavoro necessario per una ben definita e chiara interpretazione delle monete stesse, nei loro vari aspetti tipologici, storici e topografici. Basti osservare che, a differenza di alcune serie monetali del tardo impero, o dell'epoca bizantina, dove le « novità » affiorano continuamente e, spesso sconvolgono dei risultati che sembrano acquisiti, il trovare materiale nuovo nelle serie della repubblica romana è così eccezionale che si può dire che tutto quello che si doveva conoscere è noto.

Era naturale che l'Autore difendesse alcune architetture cronologiche che, da molti anni, costituiscono la base delle classificazioni delle serie dei grandi musei inglesi. Benché esse presentino alcuni palesi lati di debolezza, non risultano finora contraddette con tale autorità da indurre ad un sovvertimento totale del vasto problema. La questione delle origini della coniazione del *denarius* in Roma, è senza dubbio molto importante (per essa ci si attiene senz'altro alla tradizione pliniana, che invece l'Autore inglese non accoglie), ma in questo lavoro essa assume un aspetto particolare, nel quadro complessivo che spazia dalle origini al 30 a.C. E, comunque si giudichi, la tesi sostenuta dagli studiosi inglesi, fra due difetti, presenta quello di essere informata ad una estrema, ed eccessiva, prudenza interpretativa, tendendo a comprimere in troppo angusti limiti di tempo un complesso di emissioni che è invece verosimile ritenere diffuse con più ampio respiro.

Quindi, semmai, il rimedio deve consistere nel decomprimere, per meglio adattare la monetazione alla tradizione ed agli eventi, ma questo turba poco il problema cronologico delle emissioni seguenti, poiché in questo libro, esso appare essenzialmente basato sul concetto di far parlare le monete stesse. « *Our real source of information lies in the coins themselves* ».

E' logico che parlino più chiaro le monete che non sono mute, come quelle « senza lettere e senza simboli » dell'inizio della monetazione romana.

E' verosimile che anche le monete meno mute, parlino, talvolta, lingue diverse ed in diverso tono, e ciò cagiona le incertezze di alcune classificazioni del Sydenham, e di altri; ma man mano che si procede nel tempo, i tipi, le figure, le leggende, tendono a ridurre le divergenze, od almeno a contenerle in limiti di oscillazioni cronologiche che possono, forse, essere sensibili per uno specialista, ma che nel campo generale del collezionismo, e degli studi non particolari, sono assolutamente sopportabili.

L'Autore, fisso nel concetto di ordinare il vasto materiale numismatico in base alla successione cronologica delle emissioni (dalle origini al 30-29 a.C.), lo ha compartimentato in nove capitoli, a ciascuno dei quali corrisponde un determinato periodo storico, ed ha quindi articolato ogni capitolo mediante suddivisioni minori che ha denominato « *serie* » (numerandole da I a 47).

I primi tre periodi (I dal 269 al 222; II dal 222 al 187; III dal 187 al 155) presentano margini incerti, e soprattutto danno adito a varie critiche; ma dal IV (155-120) in poi il complesso si assesta, le divergenze diminuiscono, e quando la moneta repubblicana assume quella varietà figurativa e quella indipendenza formale che contrastano colla fissità tipologica dei tempi più antichi, e cioè quando

le è affidata anche la funzione di strumento di propaganda, viene a costituire un complesso di documenti storici, che valgono per quello che dicono, mentre le discussioni che riflettono l'inquadramento cronologico, di massima, si riducono a questioni di dettaglio, poiché le diversità di vedute e di interpretazione fra i vari Autori di rado superano l'entità di pochi anni.

Nel volume mancano spunti polemici ed ampie disquisizioni critiche. Precede una introduzione schematicamente dettagliata; nella parte descrittiva poche e brevi note valgono talvolta a meglio inquadrare alcune serie; ma l'Autore stesso nella prefazione ha scritto: « *As the present volume is intended to be a hand-book rather a treatise, lengthy discussions of problems are omitted and footnotes have been condensed as far as possible* ».

Notevole, fra le appendici, quella redatta da H. MATTINGLY, che è una vera critica al volume e dove si propongono delle importanti varianti allo stesso inquadramento cronologico proposto dal Sydenham. Di grande utilità pratica le tavole di concordanza colle opere del Babelon e del Grueber.

Trenta nitide tavole illustrative ed una presentazione tipografica degna delle belle tradizioni editoriali della Casa *Spink & Son* di Londra, completano il valore scientifico, e l'attrattiva, di questo nuovo e notevole contributo alla numismatica romana.

O. U. B.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI NUMISMATICA.

Ha avuto luogo dal 6 all'11 luglio 1953 a Parigi.

Un gruppo di esperti e benemeriti studiosi ha tonificato lo svolgimento delle riunioni, con l'apporto di un vasto e pregevole contributo scientifico, che ha dimostrato, con una serie di comunicazioni di alto valore intrinseco, la vitalità e l'elevatezza degli studi numismatici, specialmente nei paesi dove esiste una lunga tradizione di indagine storica ed archeologica, e che dispongono del materiale ben ordinato, e facilmente accessibile, delle grandi raccolte pubbliche.

In attesa di dare più ampio resoconto del complesso degli « Atti », che si ritiene siano di non lontana pubblicazione, qui si fa cenno al volume edito a cura del « *Comité International des Sciences Historiques: Commission Internationale de Numismatique* » nel 1953, che contiene i *Rapports*, che poi furono sviluppati e discussi al Congresso.

I *Rapports* riflettono otto temi.

- 1) *Numismatique grecque*: a cura di Jean BABELON
- 2) *Numismatique romaine*: a cura di Robert A.G. CARSON
- 3) *Numismatique du moyen age*: a cura di Philip GRIERSON
- 4) *Numismatique moderne*: a cura di H. ENNO van GELDER
- 5) *Numismatique islamique et Sassanide*: a cura di George C. MILES
- 6) *Evolution des titres et signes monetaires*: a cura di August LOHER
- 7) *Trouvailles monetaires*: a cura di Felipe MATEU y LLOPIS
- 8) *Numismatique et methodes de laboratoire*: a cura di Paul NASTER.

Si sottolinea l'importanza dei rapporti riguardanti la numismatica classica e medioevale, anche in quanto più direttamente interessano gli studiosi ed i raccoglitori italiani, e che i provetti relatori hanno svolto con ricchissima documentazione bibliografica e con singolare chiarezza e competenza. Se lo scopo delle comunicazioni preliminari consisteva nel fare il punto sullo stato degli studi numismatici all'apertura del Congresso, si può affermare che non soltanto esso è stato completamente raggiunto, ma che il complesso delle relazioni ha messo in evidenza un fervore di iniziative e di opere che lasciano ben sperare per l'ulteriore sviluppo delle discipline numismatiche.

Sarebbe stata desiderabile anche una comunicazione concernente gli studi sulle medaglie. Ma in questi ultimi anni le medaglie sono molto neglette, anche nel campo del collezionismo, e sebbene, nel loro complesso organico, costituiscano un prezioso materiale documentario, si tende a considerarle come espressioni unilaterali, e talvolta insincere, della realtà storica che dovrebbero riflettere.

Ora è vero che esse sono molto più difficili da interpretare delle monete in genere, e che il loro carattere ufficiale, e talvolta privato, può anche isolarle, come documenti sospetti, ma esse comunque attestano degli stati d'animo, delle situazioni contingenti che hanno caratterizzato alcuni momenti della storia, e di massima sanno riflettere i sentimenti che dominavano nelle ore prossime alle figure ed ai fatti che commemorano.

La medaglia ha spesso il valore della stampa aneddótica, del giornale quotidiano, od illustrato, delle canzoni popolari, col vantaggio di essere, spesso, opera di artisti di alto valore, capaci di tradurre la visione storica di un evento in un'immagine suggestiva che, sintetizzandolo, lo anima collo stesso calore della passione che ne aveva assecondato lo sviluppo.

Ci sono medaglie e medaglie, ma l'ostracismo, ad oltranza, non giova mai alla scienza, che talvolta si vale, con diletto ed efficacia, anche delle dimostrazioni per assurdo.

E' notevole l'incremento degli studi sulle monete islamiche e

sassanidi. In Italia ci sarebbe da rivedere, con senso critico ed appropriata documentazione, la serie delle monete cufiche, e pseudo cufiche, coniate in Sicilia e nell'Italia meridionale nei secoli IX-XI.

La diffusa circolazione dell'oro arabo in Europa, dopo la riforma monetaria di Carlo Magno, che si fissava nel monometallismo argenteo, costituisce una realtà troppo evidente, ed importante, per non essere analizzata, anche presso di noi, con tutta la cura che merita un argomento che dimostra come le riforme troppo drastiche siano sempre di difficile applicazione ed obblighino ad adattamenti e compromessi che non tornano mai a vantaggio, né materiale, né morale, dei popoli colpiti dalle manie risanatrici dei dittatori.

Lo sviluppo delle ricerche sui segni e sui titoli monetari va assumendo tutta l'importanza che deriva dal fatto che ormai la maggior parte delle specie metalliche in circolazione, presso molti popoli, ha lo stesso valore intrinseco dei biglietti di banca, delle fedie di credito e dei segni del valore in genere, nati per necessità contingenti, e di massima per non liete congiunture economiche, o per cercare di ovviare, con vari, e non sempre commendevoli, artifizii delle insanabili difficoltà commerciali ed anche delle vere e proprie disavventure, conseguenze di terremoti sociali e di catastrofi militari.

Naturalmente questi oggetti portano i segni del tempo e delle circostanze che li hanno originati, e da questo deriva il fascino che presentano agli studiosi ed ai collezionisti, i quali vengono a contatto colle prove provate di situazioni che ormai si profilano come lontane visioni storiche, ma che comunque esprimono gli echi di quelle tragedie monetarie che oggi si definiscono col nome di inflazione, e che in tutti i tempi, hanno determinato il manifestarsi di « segni », atti a definirne la portata, anche in senso geografico e cronologico. Le massime sono state quelle, pressoché universali, della seconda metà del III secolo d.C., e le più recenti che hanno deliziato, e continuano a deliziare, la prima metà del XX secolo.

Molto ci sarebbe da dire sulla questione dei ripostigli monetari (*les trouvailles monétaires*), ma appunto per l'ampiezza e l'importanza che potrebbe assumere una discussione in merito, che porterebbe tralaltro a deprecare tutte le legislazioni cautelative attualmente in vigore, se ne rimanda il resoconto dopo aver avuto conoscenza degli atti conclusivi del Congresso.

Sia consentito un plauso sincero e cordiale all'infaticabile Segretario Generale del Congresso, il molto benemerito signor Jean LAFABRIE che ha saputo animare le giornate dei raduni con un programma attraente ed una organizzazione che gli intervenuti si sono trovati unanimi nel definire perfetta.

O. U. B.

MOSTRA DI MONETE SABAUDE DEL MUSEO CIVICO DI TORINO. (*Collezione Mentore Pozzi*). Palazzo Madama, 29 maggio-13 giugno 1954.

Volume di 111 pagine, dotato di molte illustrazioni nel testo, edito a cura del *Circolo Numismatico Torinese*, con prefazione a cura del Prof. Vittorio Viale, direttore dei Civici Musei.

La raccolta Mentore Pozzi, legata alla città di Torino nel 1931, formata con un complesso di circa 5000 pezzi, appare particolarmente notevole per la ricca serie delle monete sabaude, che a monete di insigne importanza storica, unisce esime rarità numismatiche ed esemplari di ottima conservazione.

La pubblicazione offre un saggio dei tipi più caratteristici di ognuno dei conti, duchi, e re di Savoia che hanno coniato moneta, dal conte Umberto II (1080-1103), al Re d'Italia Vittorio Emanuele III (1900-1946).

Questo vasto e suggestivo panorama storico è riassunto in una sintesi efficace che delinea nelle linee essenziali il quadro della monetazione sabauda. Una premessa sul sistema monetario consente un orientamento sulle basi metrologiche che hanno successivamente informato i tipi monetari stessi, offrendo anche una visione dei problemi economici e finanziari che li hanno determinati.

Le monete sono descritte, od elencate (con riferimento al *Corpus Nummorum Italicorum*) nella loro successione cronologica, col'indicazione del centro di emissione ed, i dati ponderali di ciascun tipo, mentre numerose illustrazioni, nel testo, facilitano la ricerca e consentono di apprezzare gli elementi stilistici e formali dei pezzi di maggior rilievo.

Questo libro è un guida di sicuro orientamento per ogni studioso di storia e di numismatica sabauda e, nello stesso tempo, appare come il più degno contributo per onorare la memoria di Colui che, legando la propria raccolta alla città di Torino, ha inteso offrire un cospicuo complesso di fonti documentarie, di carattere ufficiale, particolarmente idonee per una più sicura ed efficace interpretazione di alcuni fra i problemi della storia e della numismatica del medioevo, che attendono tuttora chiarimento e sviluppo.

O. U. B.

M. JUNGFLAISCH, « Estratti » da *Bulletin de l'Institut d'Egypte*.

- a) T. XXXIV (1951-52). 1) *Le premier « Institut d'Egypte » et la Numismatique.* 2) *Un fels curieux frappé à Tabriz.*
- b) T. XXXV (1952-53). 3) *Les moules en terre destinées à couler des monnaies impériales romaines.* 4) *Le problème des trouvailles des monnaies anciennes.* 5) *Un Fels Sadjite de Mohtady Billh frappé à Bafikah en 255 H.*